

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, samesme in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non risulta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si raffrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è passato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Dell' erpicatura dell' erba medica e d' altre cose.

È una pratica usata da molti coltivatori quella di erpicare ben bene in marzo, tosto che il terreno sia asciutto, l' erba medica. Quest' erpicatura distrugge le cattive erbe e favorisce la pianta nel suo crescere. Bisogna andare più leggermente in primavera con questa operazione, solo nel caso che l'anno della semina la pianta abbia preso poco radice. Noi vorremmo, che delle buone pratiche agricole tutti si persuadessero colla propria esperienza. Perciò consigliamo coloro, che dubitassero dell' utilità dell' erpicatura in primavera dell' erba medica, ne facessero un saggio comparativo. Bisogna, in vari luoghi, erpicare un tratto ed un altro lasciare senza questa operazione. Il confronto ammaestra. S' avverà però di non fare, né in questo né mai, una deduzione generale sopra esperimenti troppo parziali. Bisogna sperimentare più volte, se si vuole stabilire una regola.

L' erpicatura in marzo serve anche a smuovere dalla superficie i sassi, che si fanno raccogliere dai ragazzi e dalle donne. L' umità dei prati d' erba medica è au-

bustanza riconosciuta nel nostro paese; non tutti però ci mettono la dovuta cura per ritrarne il massimo prodotto possibile. Molti, a torto, scelgono il peggiore terreno per seminare l' erba medica, e lo lavorano poco; per cui hanno prodotti meschini e gettano le loro fatche inutilmente.

Se si vuole, che l' erba medica duri molti anni e dia un prodotto copioso, bisogna scegliere un buon terreno, e non uccido, e lavorarlo ben bene, ammazzandolo e purgandolo assai dalle erbe, e concimandolo. Un' economia in questo è ossai malintesa: poiché nessun foraggio come questo restituise abbondantemente ciò che gli si è dato. Questo avvertimento, perché si avvicina l' epoca della seminazione.

Utilità del seminare le vecchie ed altre leguminose per foraggio in questa stagione.

L' idea, che per avere un' agricoltura fiorente sia d' uso di nutrire molti bestiami, onde procurarsi una quantità di concimi sufficiente a rendere proficua la coltivazione dei cereali, comincia a diventare comune. Il bisogno, grande maestro, lo insegnà. Perciò si studia anche di moltiplicare i foraggi e di averne d' ogni stagione, massimamente se si hanno vacche da latte, o vitelli da nutrire, o buoi da ingrassare.

I bravi coltivatori hanno riconosciuto, che uno fra gli eccellenti foraggi verdi (da potersi anche dissecare) sono le vecchie.

Le vecchie, se sono seminate fitte, e riescono di bella venuta, offrono anche il vantaggio di distruggere le cattive erbe, lasciando il suolo più netto per altre coltivazioni. Di più, tagliate verdi, esse sfruttano assai poco la terra e la lasciano libera più

per tempo, onde servir sopra altre coltivazioni. Lo stesso diceasi d' altre leguminose, come le varie qualità di piselli, ed il rubiglio (friul. bisocchie) ch' è un foraggio stimatissimo.

Queste leguminose si possono seminare l' autunno, ma anche alla primavera. Anzi, se l' inverno corse contrario ai trifogli o ad altri foraggi, sicchè s' abbia a sperarne poco da loro, l' abile agricoltore vi supplirà colle vecchie seminate in primavera. Se questa poi riserba asciutta di troppo, in guisa che i prati naturali ed artificiali, propellino poco bene e lascino temere scarsità di fieni, le vecchie seminate a tutte le epoche nelle stagioni di primavera e d' estate, ci suppliscono assai bene: e per coloro, che adottarono l' eccezionale sistema di mantenere i bestiami in stalla tutto l' anno, esse sono per così dire necessarie, potendo fornire la base del nutrimento, dal maggio, epoca in cui soglionsi tagliare le vecchie di inverno, fino a tutto ottobre.

A quest' uopo si deve seminare da marzo a luglio ogni quindici giorni, od ogni tre settimane. Le terre fresche un poco argillose, sono quelle che convengono il meglio a questa pianta. Perciò essa dovrebbe entrare nel intedice non riesce molto bene e si lamenta la deficienza di pastura per gli animali. Siccome questi terreni sono adatti alla coltivazione del frumento, così le vecchie concimate possono servire di coltivazione preparatoria a quel cereale. Per sostenere le piante sarà utile gettarvi per mezzo un po' d' orzo, o di avena, che si sfalcia assieme colle vecchie.

Per le vacche si taglano quando sono metà in fiore; ma se si vuol darle ai cavalli va bene di lasciare che i bacelli si formino, tanto per le vecchie, come per il rubiglio. Siccome quest' ultimo, il di cui grano è ottimo per i muli, viene talora derubato dai ragazzi, così si può, in tali casi, tagliarlo fiorito appena, allorchè i ladroncelli non sapranno che farne.

Nella sfalcatura di questo foraggio verde bisogna procedere con ordine; in guisa che dopo la falce si possa passarvi subito l' erpic e l' aratro. Ciò è necessario per non lasciare, che il suolo si copra di erbe e per prepararlo ad altri raccolti. Secondo l' epoca in cui si fa il taglio, secondo i luoghi ed i terreni in cui si coltiva, secondo il bisogno e l' opportunità dei vari paesi, si può far seguire dopo, od il granturco cincialino, od il gran saraceno, o la segale, ed il frumento.

Il saraceno dopo la vecchia da foraggio può tanto coltivarsi per la raccolta dei grani, quanto per tagliare verde il foraggio, lasciando così libero il suolo alla seminazione del frumento, o del colza, quanto ancora per farne un ottimo sovescio, massimamente nei terreni lontani dall' abitato, per i quali il trasporto dei concimi diventa costoso.

Per le vecchie, come per le altre leguminose, è utile assai lo spargimento del gesso, come si usa per l' erba medica e per il trifoglio. L' operazione si fa quando le piante cominciano a coprire la terra.

INCIVILIMENTO

(continuazione, v. n. 16)

Queste grandi invasioni, che occupano un si largo campo nell' storia del mondo, non ebbero affatto ovunque e sempre i medesimi risultati. Essi furono, secondo le circostanze favorevoli o funeste al progresso dell' Umanità. Se si vuol apprezzare l' influenza ch' ebbero hanno esercitato sotto questo punto di vista, bisogna prima cercare che quantità di capitali materiali ed immateriali sieno periti nel corso dell' invasione; bisogna dopo esaminare se, a conquista compiuta, i vincitori ed i vinti hanno guadagnato dal loro contatto più libertà e sicurezza; se errebbero le progressive loro forze. L' anarchia, la servitù o la guerra sono i grandi ostacoli al corso dell' incivilimento; ma soventi queste cause di ritardo sono distrutte o attenuate le une dalle altre. Talora la servitù pose un freno all' anarchia; talora pure la guerra alla servitù. V' ha indistintamente ogni volta, che il risultato del conflitto è stato una diminuzione della libertà e della sicurezza acquistate; v' ha progresso ogni volta che la somma di libertà e sicurezza esistenti fra gli uomini ebbe accrescimento, a meno che però la sia stata tanto considerabile da bilanciare il guadagno realizzato.

Noi non esprimiamo dir per esempio, se l' invasione dell' impero Romano fatta dai barbari venuti dal Nord abbia accelerato o indietreggiato il progresso dell' incivilimento: se l' immensa distruzione di capitali materiali ed immateriali che questo cataclisma occasionò sia stata compensata o meno da vantaggi d' altra natura; se avendo continuato a sussistere l' impero Romano si sarebbero così ugualmente mescolate le differenti varietà d' uomini che abitano al giorno d' oggi in Europa; se la schiavitù non avesse più lungamente sussistito. Noi non abbiamo i dati necessari per risolvere questo problema storico. Possiamo tuttamenno congetturare, che se il giogo della dominazione romana accollato a Popoli, che aveano quasi tutti adottato l' istituzione della schiavitù, potè giovare la causa dell' incivilimento, facendo fra questi Popoli regnare la pace, per conseguenza aumentando la somma di sicurezza che gli uomini godeano, senza diminuire sensibilmente la somma di loro libertà; in egual modo, la sovrapposizione della barbarie sulla rovine della romana dominazione potè di nuovo contribuire al progresso dell' incivilimento, accelerando la distruzione del regime della schiavitù, e crescendo così la somma di libertà che possedeva il genere umano.

Comunque sia ciò, dopo la caduta dell' impero Romano, e soprattutto dopo la fine della barbarie feudale, che vi s' era sostituita, i progressi della libertà e della sicurezza furono incessantemente sul crescere. Questi progressi, sieno stati o meno accelerati dall' invasione dei barbari versuntisi sull' antico incivilimento, hanno meravigliosamente aiutato lo sviluppo dell' incivilimento moderno. D' allora l' uomo più libero d' impiegare gli elementi del progresso di cui disponeva all' aumento del proprio ben essere, e più sicuro di poter conservare i frutti dei propri sforzi, diede uno slancio più esteso alla sua attività. Egli esplorò il mondo materiale ed il mondo morale con tal forza e successo di cui non aveasi prima un' idea. Egli scopri ad un tempo i mezzi di conservare i vecchi acqui-

st, di moltiplicare e di propagare più rapidamente i nuovi. Talune di queste scoperte esercitarono sul progredire dell'incivilimento tanta influenza che importa un istante arrestarviela sopra.

Noi metteremo al primo posto l'invenzione della polvere da cannone. L'effetto immediato di questa scoperta fu di cambiare le proporzioni tra il lavoro e il capitale necessario all'esercizio dell'industria militare. Proporzionalmente fu necessario minor lavoro e più capitale, meno uomini e più macchine. Un pezzo di cannone servito da otto uomini fece l'ufficio di dieci, balestrieri. Che ne avvenne da ciò? Che le Nazioni civili acquistarono sui Popoli barbari un'enorme vantaggio dal punto di vista dell'attacco e della difesa. La superiorità dei loro attrezzi militari raggiunse a quella dei capitali necessari per mettere in attività questo costoso meccanismo, assicurò loro la preponderanza. D'allora non ebbero più a temersi delle nuove invasioni di barbari venienti a distruggere gli acquisti dell'antiorie civiltà. Sbarazzati d'altronde della corruzione della schiavitù, che, a lungo andare, poteva rendere utili le invasioni, le Nazioni inviolate hanno acquistato, sotto questo rapporto, una sicurezza che nell'antichità non aveano. Lungi dal temere di nuovo soggiogato dai barbari, cominciarono invece ad assoggettarli ovunque al loro dominio.

Ecco dunque i vantaggi acquistati dall'incivilimento ormai assicurati. Ecco frattanto scoperto un processo per propagare con poca spesa e con una celerità meravigliosa le cognizioni che lo spirito umano accumula; è scoperta la stampa. Prima diffusione del capitale immateriale dell'umanità era difficile e costosa; talvolta pura andavano a perdere una parte delle anteriori accumulazioni. In grazia della stampa la stessa osservazione, lo stesso pensiero, l'invenzione, modesta poté indubbiamente riprodursi, e attraversare così molti secoli, l'immensità del secolo.

Ciò non è tutto. L'incivilimento era un tempo un fatto locale. Ciascun Popolo separato dai suoi vicini, sia da ostacoli fisici, sia da odii, o pregiamento ristretto ed isolato. Ecco da un lato che la esperienza ognor più generalizzata dei mali della guerra, unita agli altri progressi delle scienze morali e politiche, comincia ad avvicinare le Nazioni, mostrando loro che hanno interesse a star in pace ed a scambiare vicendevolmente i propri prodotti. Ecco da un altro lato, che l'applicazione del vapore e dell'elettricità alla locomozione, annullando per così dire le distanze, rende ognora più praticabili questi scambi ora riconosciuti utili. Ecco, che, in grazia di questi progressi materiali e morali, gli incivilimenti, una volta locali, isolati, ostili, senza regolari comunicazioni, cominciano a fondersi in un generale incivilimento, conservando ad un tempo i caratteri che sono lor propri.

(continua)

MOLINARI.

* La forza probabilmente in avvenire sarà del lato dell'incivilimento e dei lumi, perché le Nazioni incivilate sono le sole che possono avere abbastanza prudenza per maneggiare delle forze militari impotenti; ciò che, allontana per futuri la probabilità di quei grandi sconvolgimenti di cui è piena la storia, in cui quali i Popoli incivili diverso vittime dei Popoli barbari. (L. B. Say, trattato d'economia politica, L. III ch. VII.)

REVISTA DRAMMATICA

Il Padiglione delle Mortelle, di Gherardi del Testa, al Valle di Roma. *Maometto II*, di Giuseppe Vollo, ed *Anna Errizo*, di A. Dall'Acqua, pubblicate giochi fa, a Venezia, così giudica la Gazzetta Piemontese: «Ecco due lavori di due poeti veneti, nei quali vediamo Maometto II, amante d'una cristiana che finisce col d'esserle da lui uccisa. Questi due lavori che ritraggono gli stessi costumi, la stessa epoca, lo stesso eroe, e che si riscontrano per la somiglianza della catastrofe, quantunque sopra un diverso soggetto, esprimono due diverse maniere d'arte e quasi due opposti intendimenti morali. Il dramma di Vollo più riflette la società nella storia, che l'uomo in astratto; la tragedia del Dall'Acqua invece più riflette l'uomo in astratto che la società nella storia. Nel Maometto II la religione della fatalità d'Oriente è in presenza della religione della libertà d'Occidente, coll'intendimento di significare coloro che, abusando d'un santo principio, ne fanno strumento di perdizione. La religione della libertà col male arti resta perdente, e nel cozzo stritola l'elemento interposto della fede.

Nell'*Anna Errizo* la religione dello spirito e della carità è in presenza della religione della materia e delle passioni, coll'intendimento d'incoraggiare coloro che patiscono violenza e scoraggiare coloro che la esercitano. Chi succombe per la virtù e per la fede risorge immortale, e chi tutto sacrifica alla propria passione cade, né più si rialza. Ecco, a nostro avviso, i due concepsi che animano questi due compionimenti, e che troviamo ambiduo di grande opportunità, il priuo ad ammaestramento della società che lotta, il secondo a

nostri lettori come sia utile cosa quella di raccontare i fatti che convengono provare alla verità di un tale avanzamento. Ogni giorno il numero di quelli che scrivono per teatro va aumentandosi; ogni giorno vediamo scendere in questo campo d'azione nuovi esperimentatori, e vecchie penne che avevano smesso da assai tempo questo genere di letteratura. È impossibile ciò della quantità di produzioni che vengono in luce, o si tentano sulla scena, non abbia a uscirne alcuna che invogli il di lei autore a darsi esclusivamente all'arte. Infatti, se atiamo alle relazioni dei giornali e a quanto ci espongono le nostre private corrispondenze, abbiamo motivo di sperare in bene. Per esempio, il *Padiglione delle Mortelle*, nuova commedia dell'avvocato Gherardi del Testa rappresentata recentemente al teatro Valle di Roma dalla Compagnia Domeniconi, ha ottenuto quel successo che da solo dovrebbe bastare a farci riconoscere nel sig. Gherardi uno degli scrittori che meglio coopereranno alla rigenerazione della nostra Drammatica. Parlando di questa commedia, ecco come si esprime il sig. Antonio Colombo, attore ereditato ed intelligente ch'era testimonio alla recita: — «Abbenchè in questa stagione io appartenga come attore alla drammatica Compagnia Domeniconi, nella sera però del 30 gennaio scorso mi recai come spettatore alla prima rappresentazione della Commedia in tre atti scritta recentemente dal sig. Avv. Tommaso Gherardi del Testa, intitolata: il *Padiglione delle Mortelle*. Spogliandomi d'ogni prevenzione, e sedandomi indifferente in un patchetto del Teatro Valle, assistetti dalla prima scena all'ultima di quel l'artistico lavoro, e dalla prima all'ultima scena, ammirai in esso spontaneità di dialogo, pura dizione, varietà di caratteri copiati dal vero, equivoci naturali ed uno scingimento inaspettato. Il pubblico romano giusto estimatore del merito del sig. Avv. Gherardi, non solo volle provargli la piena sua approvazione evocandolo sul palco scenico ad ogni termine d'atto ripetutamente, ma domandò rivederlo varie volte nel corso della stessa rappresentazione. — Da altre corrispondenze poi abbiamo per parecchie sere di seguito.

Anche Giuseppe Vollo, l'autore della *Birraja* (da alcuni troppo tartassata, da altri lodata troppo) ha fatto recitare a Torino, al teatro Gerbino, un suo nuovo lavoro in versi col titolo di *Maometto II*. I ragguagli sull'esito sono talmente opposti gli uni agli altri che noi lascieremo ai nostri lettori il dedurre quella conseguenza che forse parra migliore.

Confrontando questo dramma coll'*Anna Errizo* del sig. A. Dall'Acqua, pubblicato giochi fa, a Venezia, così giudica la Gazzetta Piemontese: «Ecco due lavori di due poeti veneti, nei quali vediamo Maometto II, amante d'una cristiana che finisce col d'esserle da lui uccisa. Questi due lavori che ritraggono gli stessi costumi, la stessa epoca, lo stesso eroe, e che si riscontrano per la somiglianza della catastrofe, quantunque sopra un diverso soggetto, esprimono due diverse maniere d'arte e quasi due opposti intendimenti morali. Il dramma di Vollo più riflette la società nella storia, che l'uomo in astratto; la tragedia del Dall'Acqua invece più riflette l'uomo in astratto che la società nella storia. Nel Maometto II la religione della fatalità d'Oriente è in presenza della religione della libertà d'Occidente, coll'intendimento di significare coloro che, abusando d'un santo principio, ne fanno strumento di perdizione. La religione della libertà col male arti resta perdente, e nel cozzo stritola l'elemento interposto della fede.

Nell'*Anna Errizo* la religione dello spirito e della carità è in presenza della religione della materia e delle passioni, coll'intendimento d'incoraggiare coloro che patiscono violenza e scoraggiare coloro che la esercitano. Chi succombe per la virtù e per la fede risorge immortale, e chi tutto sacrifica alla propria passione cade, né più si rialza. Ecco, a nostro avviso, i due concepsi che animano questi due compionimenti, e che troviamo ambiduo di grande opportunità, il priuo ad ammaestramento della società che lotta, il secondo a

confondo dell'uomo che dubita. A noi, per bene apprezzare il merito letterario di questi due lavori convienebbero che sul primo potessimo meditare sulla pietosità letteraria, e sul secondo vedere il secondo nelle condizioni delle pubbliche scene. Ma il primo l'abbiamo veduto dare in un teatro popolare, ove ne gli attori, e il pubblico eran forse al livello dell'intendimento dell'autore, e il secondo l'abbiamo letto senza poterci fare un'idea della scenica convenienza di molte parti le quali col prestigio e insieme colle meschinità della scena, possono o acquisire od anche perdere del loro valore. Nel dramma del Vollo abbiamo intravveduto potenza di fantasia e di effetti in uno stile che diremo medio, tra il tragico e il famigliare. Anzi diremo che ci parve di scorgere uno studio di forma novella, per forza alla tragedia il convenzionalismo del coltumo e alla commedia la trivialità del socco. Ci parve ancora d'intravvedervi molta maestria di colorito locale, sì nel carattere dei personaggi, come nel *Tringiuglio*, e nello stile che proprio sente del profondo e dell'arabesco orientale. Ad ogni modo, quel dramma va fatto e studiato bene prima di pronunciarsi su una lode o un biasimo avventati con simpatie e antipatie preconcette; gran peccata della critica letteraria dei nostri dì!»

Secondo altri ragguagli, il dramma del Vollo non ebbe la prima sera esito in ogni parte felicissimo, perché non recitato con perfetta conoscenza di causa, specialmente dalle seconda parti; e perché vi sono innestati episodi che non si trovano al loro posto. Ad ogni modo l'autore fu chiamato sulla scena e se ne volle la replica, in cui la rappresentazione fu migliorata di molto. Finalmente il Bollettino di Scienze, Lettere ecc., ch'esse a Torino, porta un severo giudizio che noi sottoscriviamo agli occhi dei nostri lettori.

«Noi ci recammo ad assistere a questa tragedia con lieftissima aspettativa per tanto di bene che se ne diceva da alcuni amici nostri e dell'autore, ma ce ne partimmo compresi di profonda infelicità. — Tuttavia non è detto che, detta moralità della logica, del buon senso non ha perduto a meno di federe lo spirito del Popolo assolatissimo accusato; e questa volta la platea ha saputo far giustizia non pur della tragedia che sonridente fischiò, ma si anche dei poveri attori che, tranne il Piccinini che per tutta la sera fu in continue stuonature energumeniche, hanno fatto tutto quello ch'era in loro pur salvare quello sciagurato Maometto dal merito naufragio.» Queste diverse relazioni concorderebbero con una nostra privata corrispondenza, secondo la quale il sig. Vollo è tal scrittore, che un suo lavoro avrà sempre delle bellezze da applaudirsi unite a qualche sconcoza da fischiarsi.

Agnese Grimani è il titolo di una nuova produzione che venne offerta al pubblico di Bologna la sera del 4 febbraio p. p. N'è autore l'avvocato Lorenzo Antonio Liverani. Il teatro era esaltatissimo e furono applausi alla fine del primo atto che rinnovellarono più forti e sentiti alla fine del secondo con festevoli chiamate al Liverani. Il terzo atto non fu però trovato del pregi del primo due. Ciò che vi si rinvenne di lodevole fu il dialogo, perché caratteristico e vero.

Al teatro Florentini di Napoli venne data una nuova commedia in quattro atti del sig. Michele Cucinello, intitolata: *Un'impudente malata lingua*. Secondo l'*Omibus*, il argomento è buono. Si tratta di un maledicente sfrontato, il quale malignando l'onore di tutti, è da Dio punito, scovrendosi ladro un suo figliuolo, ch'egli teneva per una perla di buona morale. La condotta della commedia è degna d'un vecchio comunedigrado. I trovati sono naturali e conseguenti, buono lo stile e il dialogo. Tutto però sarebbe riuscito maggiormente grato, se il maledicente non avesse molto ecceduto, e senza bisogno, perché le stesse cose, anche accennate per metà, avrebbero di certo avuto il medesimo effetto, con la giunta di un miglior sapore di buon gusto, di delicatezza e di moderna socialità. L'autore fu più volte applaudito e chiamato fuori.

Un altro fatto importante nella drammatica

contemporanea crediamo che, sin il favore pubblico con cui vennero accolti al Gerbino (in Torino), i drammi scritti dal sig. Revero, e da molto tempo non rappresentati, quali il *Sampiero*, il *Pighiorni* e *Pagliacca*, ed altri. Tutti ottennero l'oggi della replica, e l'autore fu tanto soddisfatto del modo con cui i critici interpretarono i suoi lavori, e del successo che contribuirono a procurargli loro, che ne rese pubbliche grazie coll'organo della stampa.

Il Cuore ed Arte, di Leone Fortis, che dunque venne rappresentato sin ora, levò per così dire, un entusiasmo gli spettatori, ebbe diverso usito sulle scene del Cocomero, a Firenze. Il *Gento*, eccellente giornale fiorentino che venne, da pochi giorni, soppresso, ne fu una critica lunga ed amara; e si straglia, contro quelli che nel lavoro del sig. Fortis vedono un dramma originale italiano piuttosto che un riflesso dei modi e degli impasti francesi. Anche la *Voce del mondo* commedia in due atti di Aristodemo Cecchi, fiorentino, rappresentata nella sua patria la sera del martedì 24 febbraio, ebbe incontro sfavorevole. La stampa periodica di Firenze consiglia il sig. Cecchi a darsi ad altri generi di letteratura.

Chiuderemo annotando che al Carignano di Torino la signora Adelalide Ristori, prima attrice nella Compagnia reale, scelse per sua beneficiaria la *Lusinthera di Nata*, di cui il pubblico domandò per la sera successiva la replica. Una commedia di *Nata* che piace assai in mezzo alle strabbezze che ci vengono d'oltremare, è già un buon augurio per il teatro italiano.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO,
LETTERATURA ECC. ECC. ECC.

Avvertenza per la coltivazione dei cavoli.

I cavoli fiori delle diverse qualità sono un eccellente erbaggio massimamente a poter cogliere fresco dal proprio orto. Il male si è, che nelle famiglie, molte volte faticano li frega; cosa che risulta assai spaventosa, a chi gode di mangiare i frutti del proprio orto.

Per costringere i cavoli a formare il fiore bisogna trapiantarli una o due volte ancora prima di collocarli al posto stabile. Quando si fa questa operazione, nel quadrato a quest'opo destinato si separassero le foglie di cavoli, di salsola, gli avanzi d'altri legumi, e le erbe fresche cavate dalle scarciature; sicché le radici dei cavoli-fiori vadano a mettere negli avanzi di questi vegetabili la decomposizione. D'altra parte in una fossa cogli escrementi di vacca e con dell'acqua si forma un liquido, del quale si versa circa un mezzo litro al piede di ogni cavolo ogni due ore. Gli altri giorni s'irriga con acqua pura. In un orto privato, dove non si hanno più di tre a trenta piante, quest'operazione riesce facile e non dispendiosa ed è d'un risultato certo.

Bevande per l'estate prossima.

Ritardandosi, come si spera, la floritura degli alberi da frutto, noi avremo quest'anno delle frutta, che ci saranno tanto più gradi, in quanto potremo ritrarre da essa qualche bevanda, che sostituisca il vino che ne manca. Uno dei primi frutti sono le ciliegie. Nel *Jour des Commerces Utiles*, troviamo un modo semplice di fare del vino di ciliegie; ed è di estrarre questo frutto, cavandone il succo, mettendovi ogni 50 chilogrammi (élire) tre libbre delle nostre di zucchero, tre chilogr. di zucchero, ed uno e mezzo di alcool di 36 gradi. Questa miscela presto comincia a fermentare; quando essa abbia fermentato da tre a quattro ore la si cava dal recipiente e si mette in bottiglie. — Una buona bibita, ma non da conservarsi, si fa colte ciliegie nel seguente modo. Si prendano due chilogrammi di ciliegie, le quali si spremono in una bacinetta aggiungendovi 2 litri d'acqua. Passato il succo per un setaccio fino, vi si mescola dopo un chilogramma di zucchero. Il liquido si ripone poi in caraffe e si tiene in luogo fresco per berlo. Esso è aggravato e rinfrescante.

Muri di vetro nell'orticoltura.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, nella contea di Anglesea in Gran Bretagna si fa prova di coltivare le vite, i peschi, ed i fichi a riparo di muri di vetro. I frutti, che crescono dietro questi ripari, sono, dicono, d'una bellezza e grossezza notevoli.

La schiavitù al Brasile.

Nel Brasile furono importati nel 1858 non meno di 60,000 schiavi negri, 54,000 nel 1849; nel 1851 non se ne importarono che 32,27, ma 1000 di questi furono presi dagli incaricatori brasiliani e rimessi in libertà. I mercanti di schiavi al Brasile vengono messi in prigione ad espugni. Così l'importazione degli schiavi andrà cessando; ma sembra che ciò non debba punto contribuire alla abolizione della schiavitù. I proprietari dell'intervento danno ora più euro di allevare schiavi come altri farebbe di puledri e di vitelli. Per sopprimere la schiavitù bisognerebbe cominciare dai dichiarar liberi almeno i nascituri.

L'ILLUMINAZIONE A GAS.

D'UDINE.

L'illuminazione a gas ad Udine venne da tutti festeggiata come un lieto avvenimento: e non è provato che vedendo espandersene la bella luce per le contrade della città, il maggior numero di negoziati fu pronto a sostenere la sua spesa di introduzione nelle proprie botteghe. Finchè quella luce continuò a brillare del suo primo splendore, tutti la riguardavano come un ornamento della città nostra; né, sebbene la spesa di prima introduzione molti la risguardassero sovraccorrente e exaggerateda, e sebbene il gas qui lo si paghi per 27 più che a Torino, nessuno se ne luglio. Anzi fu una gara generale d'essere fra i contribuenti ai vantaggi della Società imprenditrice, la quale ne doveva certo essere assai contenta.

La cosa però mutava troppo presto aspetto. Di quando in quando il gas si veniva assai scarso, o bruciava con denso fumo ed odore fetido e insopportabile; e cioè si volle fino ad un certo punto attribuire a cause accidentali ed indipendenti fatto dalla volontà degli intraprenditori. Se non che ciò che era prima eccezione divenne la regola: ed i fagi si fecero presto generali. Era naturale, che i privati protestassero; ma esaminando in tale occasione i contratti a stampa che a loro si porsero a sottoscrivere, si meravigliarono troppo tardi di trovare in essi assai poco fondamento da farsi rendere ragione. Gli obblighi si trovavano tutti a loro carico, e la Società assumeva appena quello di dare al essi il gas. Allora un grido universale e proteste infinite di vedere ingannata la loro buona fede, che riposava sull'apparenza di ciò che si aveva veduto nei primi giorni dell'illuminazione, credevansi ognuno abbastanza sicuro all'ombra dei patti stabiliti dal Comune per conto della città. Questi patti, non essendo resi di pubblica ragione, non non li conosciamo, né sappiamo quanto in essi vi sia di abbastanza positivo ed esplicito per tutelare il servizio pubblico, e gli interessi privati: crediamo però, che senza essere tali da poter colpire tutti gli eventuali abusi in faccenda così spumosa, offrano tuttavia abbastanza guarentigia per tener a dovere la Società imprenditrice, ogni poco che sieno conformi a quelli d'altre città, come p. e. di Milano.

Anche in quella città l'anno scorso si movento dalla popolazione fagi consumati a quelli che ora si fanno ad Udine: se non ciò forse qui ei sarà di più il fame e setore insieme del gas che brucia. Anche a Milano il Municipio dovette prendere dei provvedimenti, far esaminare la cosa da apposita commissione, esercitare controllerie e cerrare i modi di far sì, che la Società imprenditrice adempisse i suoi obblighi e non potesse ridursi del pubblico che paga. Invitiamo a leggere in proposito due eccellenti articoli, nei num. 12 e 24 dell'anno 1853 dell'ottimo giornale il *Crepuscolo*, dai quali faremo qualche citazione. Fra i fagi che qui si fanno, si è anche quello di vedere, che la spesa del gas sia divenuta maggiore d'assai appunto dacchè le giornate si allungano ed il consumo dovrebbe essere minore. Anzi, ne si dice, che nel nostro teatro quando c'era l'opera in musica ed un'illuminazione assai brillante si spendeva assai meno per il gas, che non durante la commedia il passato carnevale, allorchè il caporomico dovea dedicare gli intratti della porta quasi tutti per il gas. Ecco, come il *Crepuscolo* spiega il fatto. Dice quel giornale nel suo numero 42, del 1853:

« Duplice, in apparenza, almeno, è l'accusa che abbiamo inteso muoversi contro l'impresa del gas; per una parte lamentandosi la poca intensità della illuminazione nelle pubbliche vie; per l'altra verificandosi un soverchio consumo di gas presso tutti quelli che, come al tempo come il Municipio, ma lo pagano a volume. In fondo tutti e due questi punti si riducono ad un solo, e si comprendano nel nuovo lamento della qualità del gas somministrato dall'impresa. Il Municipio, nel contratto attualmente in vigore, paga un tariffo per ora e per fiamma l'illuminazione delle pubbliche vie, ed a tutela dei privati interessi è convenuto che una fiamma a gas, la quale dia tanta luce quant'una *Carcel* normale (un carcel cioè tale che consumi in un'ora 42 grammi di gas), debba consumare al massimo 120 litri di gas. Gli effetti delle lampade stradali sono calcolati appunto per modo che, essendo il gas di buona qualità ed affluente dal gasometro sotto la pressione normale, la intensità della luce debba essere la normale. Quando dunque si altera la pressione e il gas illuminante non sia della dovuta qualità, si subisce dunque per le strade l'intensità dell'illuminazione. Il consumatore particolare invece, il quale paga il gas a seconda della quantità che effettivamente ne abbucia, quando la sua fiamma non dà luce sufficiente, aprendo il robinetto, allarga l'orifice, pel quale sgorga il gas; così entro certi limiti, può sempre mantenere l'intensità luminosa desiderata. Quando il gas sia di buona qualità, la sua luce farà, aiuta arduciando, poniamo, venti metri cubi di gas; quando invece il gas sia cattivo, ce ne vorranno forse

trenta o quaranta; e poichè egli paga 70 centesimi per un metro cubo di consumo, ecco che nel secondo caso avrà spese da venti a trenta lire; quando nel primo ha stavolta quattordici. Ma, lasciando da parte ogni questione sulla validità del prezzo; quando il Municipio ha convenuto che l'impresa potesse exigere 70 centesimi per un metro cubo di gas, fu stipulato che il gas dovesse essere sempre di buona qualità e tale appunto che la luce normale di una carcel non dovesse mai costar più di otto centesimi e quattro decimi di centesimo per ogni ora. E a questi patti che il consumatore annuisce di pagare 70 centesimi al metro; e non v'ha dubbio che, se l'impresa gli dà un gas di tale qualità, eh' egli ne debba consumarne ogni settantasei metri, quando dovrebbero bastare venti, ciò vale quanto fargli spenderà sette lire oltre il bisogno. Il conto pare chiaro e facile a intendersi. E lo stesso che obbliga a pagare dadii quel che è pattuito debba costar otto; nò si agirebbe diversamente da un fornaio che facesse pagare il pane da libbra una metà più della metà.

Per comprendere come possano avere qualità di gas così differenti nel loro potere illuminante non entriemo in troppi particolari scientifici; ciò sarebbe assai inutile; diremo solo in via di fatto, che la fiamma del gas illuminante è tanto più brillante, quanto meglio l'idrogeno è debitamente carbonato, e che da una data quantità di carbon fossile [la materia da cui tra noi si estrae il gas], dalla quale possa estrarre un metro cubo di ottimo gas illuminante (idrogeno bicarburo), può anche averlo almeno un altro mezzo metro cubo di gas cattivissimo, il quale, commisto al primo, passerà al contatore, facendo che segni il consumo di un metro e mezzo, invece che d'uno, senza questo per produrre maggior luce. Se il fabbricatore non ha cura di sospendere la distillazione del carbone al momento opportuno, impedendo lo sviluppo del gas cattivo per l'illuminazione, se non ha cura di far sì, che la sovrafflora temperie nelle storte non discarbonizzi lo stesso idrogeno di prima distillazione, esso empirà il gasometro di un gas poco alto alla illuminazione. In questo caso il consumatore, comprando una misura di quel suo fluido per gas illuminante di buona qualità, sarà ingannato né più né meno di quanto che paga all'alto il prezzo del vino puro per un bicchier di liquido dove entra un terzo d'acqua purissima. Ciò che nell'oste è inganno esplicito, può essere nel fabbricatore del gas effetto di incuria o d'ignoranza; ma per il pubblico ingannato l'effetto è sempre lo stesso, ed esso deve prendere le sue misure, perché non lo si possa impunemente, anzi quasi a sua insaputa, danneggiare.

Dopo ciò il *Crepuscolo*, colle cifre alla mano, mostrava come pagavasi un'indebita spesa, la quale si avrebbe dovuto farla risarcire; e seguiva:

« Ad ottenere l'intento basterebbe che a cura dell' Autorità Municipale ed in concorso d'un agente della società, tutte le notti, in ore diverse, si continuasse a misurare e la pressione del gas ed il consumo corrispondente all'intensità di luce normale. Ciò può farsi assai facilmente senza incontrare gravi spese; non s'avrebbe che a mantenere una pratica già a quest'ora iniziata in via d'esperimento. Ogni volta che il gas non risulti della qualità corrispondente al pattuito consumo massimo di 120 litri per ora di luce normale, sarebbe giusto di obbligare la società alla rifusione dei danni che ne derivassero ai privati. Per valutare il danno recato ad ognuno basterebbe sottrarre al consumo registrato da ogni contatore quel tanto per cento che corrisponde in una data sera all'eccesso del gas abbucato per ottenere la luce normale oltre i 120 litri per ora. In quanto poi alle lampade stradali, per le quali non v'hanno contatori, perchè non si adotterebbe il metodo di verificazione proposto da alcuni nostri concittadini? Basterebbe di mettere ogni sera nel luogo della verificazione una lanterna nelle esatte condizioni, alle quali, in quella sera, corrisponde la luce normale; di misurare con un camocchietto rilegato l'estensione della fiamma, poi di vedere se le dimensioni delle fiammelle stradali siano o no le stesse. Un ispettore munito dei camocchietti rilegati basterebbe a controllare, quanto e come bisogna, l'intensità della pubblica illuminazione. La cosa, ne par troppo semplice da acredinare impossibile che non venga prontamente adottata. Quando ciò fosse, i privati non avrebbero che a garantirsi dell'esatta dei propri contatori, e con ciò sarebbe provveduto completamente all'interesse di ognuno. L'impresa non si troverebbe più esposta a reclami infondati e al vago vociferarculo di ingiuste accuse: il privato e la città sarebbero sicuri d'aver avuto ciò che a loro compete. »

Nelle sue verificazioni il Municipio di Milano era giunto a conoscere, che in fatto sopra 79 esperimenti di misurazione eseguiti nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile 1853, solo 5 volte il consumo per fiamma normale fu di 120 litri, essendo stato per tutto il resto del tempo assai maggiore; a grande scapito dei consumatori. Dopo ciò il *Crepuscolo* (n. 24 del 1853) mostrava così fatti alla mano, che il prezzo di 70 centesimi al metro cubo di gas, anche eccellente, lasciano non piccola guadagno alla Società imprenditrice.

Anche presso di noi, adunque la Società imprenditrice potrebbe trovare la controlleria che hebbe a Milano. Sappia, essa frattanto, che fese da sé sola ormai un grave torto ai propri interessi col-

servizio degli ultimi tempi tanto gattivo in conseguenza dei primi mesi. Senza di ciò il gas sarebbe penetrato quasi in tutte le botteghe anche le più povere; mentre invece ora in molti luoghi, e specialmente nelle botteghe da caffè, dove non vogliono allontanare i loro avventori, si pensa se non sia da tornare all'olio; ciòché nessun contratto potrebbe impedirlo, se la Società non dicesse più oculta sui medesimi suoi interessi. Così conclude appunto il *Crepuscolo*:

« A 70 centesimi l'illuminazione a gas importa un costo assai maggiore di quella che si avrebbe da buone lampade ad olio. Certo sarà facile, ove faccia mestieri, il persuadere di questo i consumatori del gas, ai quali non è proibito il contrattare colla impresa, e che, fatti vigili sul loro interesse, finirebbero con tener chiusi i rubinetti dei loro compurensi, per fare che l'impresa si accomodasse a patti meno gravosi per loro e pur sempre vantaggiosi per sé. »

Vogliamo sperare, che la Società sia abbastanza provvista da non incorrere questo pericolo e da pensare, che anche del gas se ne può far senza soprattutto se minaccia di far cadere in afflissione la gente!

PORTEFOGLIO DI CITTA'

Presso l'Ufficio dell'Annalatore trovasi ostensibile la Relazione ufficiale della Cavalcina, ch'ebbe luogo, col permesso dei superiori, nel teatro sociale di Udine l'ultima sera di Carnevale. Questo prezioso documento storico è diviso in dodici capitoli, contrassegnati come segue:

Capitolo 1. Descrizione, a colpo d'occhio, del teatro della pace illuminato a giorno. Statistica dell'orchestra, dei ballerini, degli spettatori.

Capitolo 2. Fisiologia della regina della festa. Buon umore, e compasso; con due vignette in acciaio, rappresentanti i punti principali della sua toilette.

Capitolo 3. Gli abiti ed acconciature delle signore ballerine, distribuiti per ordine di prezzo, di colore, di lunghezza e latitudine.

Capitolo 4. Categoria gambe. Loro valentia assoluta e relativa. Convenzione e sentimento. Scarpe e stivali.

Capitolo 5. Il più bello dei paicolotti. Le fabbriche di Lione, per incidenza: Pasquino, un suo amico, il sig. Murero e lo spleen.

Capitolo 6. Un palco male occupato; le lingue in rialzo. Neutralità, intervento, e loschini. (Nota bene: il loschino è una pianta esotica la cui vegetazione piglia piede anche nei nostri terreni. Vedi dizionario di Agricoltura dei sigg. Pampierre e compagni, Capolago, tipografia Elvetica.)

Capitolo 7. Qui pro quo. Un ballo a guerra finita. Dimostrazione in senso pacifico, ed influenza esercitata sui fuochi privati.

Capitolo 8. Una promessa di futuro matrimonio. Il ballo considerato sotto l'aspetto della propagazione della specie.

Capitolo 9. Dal loggione alla platea e dalla platea al loggione. Il telegrofo in movimento. Un po' di guanti a due lire il dito. La circostanza fa l'uomo ladro.

Capitolo 10. Disastri. Danni e spese. Risarcimento pieno e meno pieno. Il codice delle feste di ballo.

Capitolo 11. Modi seducenti usati da alcune ballerine per indurre la Presidenza del teatro a prolungare il Veglione oltre l'ora stabilita dalle decretate.

Capitolo 12. Borsò finale, con accompagnamento di corni inglesi. Non si sa cosa possa succedere; ma siamo alla vigilia di grandi avvenimenti.

Tutti quelli che volessero leggere codesta Relazione ufficiale sono invitati a recarsi presso l'ufficio dell'Annalatore friulano nello Stabilimento Murero. Si pagano franchi 20 (dico 20) da clargarsi a beneficio della Pia Casa di Ricovero. Non sono ammessi alla lettura: a) i fanciulli al di sotto di 11 anni; b) le donne, senza il permesso in

iscritto dei loro rispettivi mariti, c) gli Accademici, e le persone che si occupano di affari politici. Quest'ultime saranno ammesse, per eccezione, nel solo caso che fossero munite d'un certificato medico sulla buona condizione del loro cervello.

Adesso, lettori amabilissimi, dobbiamo ricordarci che pulvis et umbra sumus, e che la Quaresima ha i suoi diritti, come il Carnevale. Accordo che si, nostri giorni il diritto valga per quel che vale: ciò nonostante, bisogna fare di tutto per non perderne almeno la memoria. Dunque andiamo allo studio, osserviamo i digiuni, prepariamoci a far penitenza, dei nostri peccati perché, come sapete, la fragilità umana compromette le coscienze più delicate, e gli animi più incorruttibili. Io non so un diavolo quello che mi dica, ma credo di aver fatto un bel discorsetto. Almeno me lo assicura l'amico Murero che in fatto di delicatezza e d'incorruibilità è uno dei più cari ammiratori che si possano dire e dare. A proposito di tutto questo: è stata perduta una carta geografica del teatro della guerra, col cartouche giallo. In essa vedesi disegnata con la massima precisione la famosa battaglia dei Russi contro i Russi. Chi l'avesse trovata, è pregato a portarla in borgo Viola n.° 713, secondo piano.

Nel prossimo portafoglio: *Il Gas in bordello* — Commedia in 5 atti.

PASQUINO.

SCHEDE DI VIAGGIO

Sul divieto di esportazione di granaglie dalla Russia.

I giornali ci parlano l'annuncio, che la Russia abbia divietato l'esportazione delle granaglie dai suoi porti del mar Nero e del mare d'Azoff. Taluno crede, che il divieto si estenda ai porti russi del Danubio; e quindi alla Moldavia ed alla Volochchia, che quella potenza sembra risguardare come parte del suo territorio.

Non vorremmo, che le persone, le quali non mettono a calcolo tutti i fatti, esagerassero l'importanza di questo divieto. Prima di tutto il divieto era generalmente previsto, perchè prevista la guerra imminente a scoppiare: quindi l'effetto sui prezzi delle granaglie in Europa doveva essere, più che altro, anticipato, se non fosse anche già di troppo esagerato per questa generale previsione. Poi convien notare, che la gran somma del vecchio raccolto era già esportata per i porti di consumo prima del divieto; sicchè, fuori dei carichi in viaggio, poco era da aspettarsi per il momento dalla Russia. Le previsioni della guerra e d'un divieto d'esportazione erano generali, sicchè si volle provvedersi ad ogni costo, sebbene i noleggi dei bastimenti e le altre spese accessorie fossero ad un limite eccessivo, al quale non sarebbero giunte senza la fretta di approvvigionarsi ch'era in tutti.

Dopo ciò è da calendarci, che il buono aspetto dei seminati, e la presunta relativa abbondanza di questi rispetto agli anni anteriori, ebba già un'influenza sui prezzi delle granaglie: e questo sembra un fatto abbastanza generale. Da ultimo c'è la possibilità di ritrarre tuttavia molto grano dall'America. Convien considerare, che in quest'ultimo paese non reggendo il tornaconto d'una forte

esportazione di granaglie per l'Europa, se non quando i prezzi sono alti, e volendovi un certo tempo perchè esse giungano fino ai porti dell'Atlantico dagli Stati occidentali interni, che ne hanno la massima produzione ed a più buon mercato, i enrichi americani non giungerebbero che appena nella primavera e supplirebbero in ogni caso a tutti i bisogni ulteriori della Gran Bretagna e della Francia occidentale. Perciò la guerra non può ispirare certi timori circa all'approvigionamento per la stagione che ci resta di superare prima del nuovo raccolto. Vani sono anche i timori, che il commercio possa essere impedito sui mari; giacchè sembra che la Francia e l'Inghilterra, le di cui flotte li padroneggiano, sieno disposte a trattare come pacifici, come ladri di mare; quelli che si mettessero, per conto della Russia, con lettere di corsa a tentare la preda.

L'effetto principale di tali disposizioni e della guerra sarà di danneggiare il commercio russo e null'altro. La Russia si priverà d'un guadagno e ci stimolerà in mettere quest'anno tutta la massima cura nell'accrescere la produzione delle vettovaglie, ripartendo inoltre sull'America i vantaggi di cui essa godeva. Poi la sua produzione sarà non poco diminuita. Convien notare, che i proprietari della Russia serviscono in gran parte dei servi alla gleba, i quali sono obbligati a prestare ad essi il lavoro gratuito per tre giorni della settimana. Ora, quest'anno, a causa delle straordinarie leve di militari, un decreto del governo riduce quelle giornate da tre a due, cioè sopprime il terzo la proprietà di que' nobili e le produzioni. Così le esportazioni russe sarebbono, in ogni caso diminuite.

Noi adunque dobbiamo avere quest'anno (proprietari, coltivatori, preti ecc.) somma attenzione nell'accrescere il prodotto dei grani. Questo si può accrescere con un lavoro più che mai accorto, anche senza estendere la superficie coltivata. Fino col porgere dalle erbe i seminati, colle più diligenti sarettature, eseguite a tempo, si può accrescere tale produzione. Poi, come si diceva, sarebbe il caso quest'anno di eseguire anche alcune semine di primavera, onde avere una maggiore superficie a grano; potendo giustare in quei campi il trifoglio per i raccolti futuri di fagi e di rompendo frattanto qualche prato artificiale, che si avrebbe ulteriormente rotto solo l'anno prossimo, onde seminarvi il grano. Così pure conviene ajutarsi con tutti i raccolti anticipati per sostenerci gli ultimi mesi.

ANNUNZIO

È uscita la Puntata III dalle POESIE di Arnaldo Fuscato illustrate da Osvaldo Monti. Comprende: — L'ETERE SOLFORICO — IL COTONE FULMINANTE — LE NECROLOGIE — TRE RITRATTI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Marzo	6	7
Oblig. di Stato Met. al 5 p. 800	84 7/8	84 3/4	85
delle dell'anno 1851 al 5 p.	—	—	—
dette 8 1852 al 5 p.	—	—	—
delle 8 1850 restit. al 4 p. 800	—	—	—
il tit. dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 800	—	—	—
Prestito con lotteria del 1854 di lior. 100	116 1/2	114 3/4	115 7/8
dette 8 1850 di lior. 100	—	1207	1219
Azioni della Banca	1221	—	—

CORSO DEL GAMBJ IN VIENNA

	4 Marzo	6	7
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/2	98 3/4	98 1/4
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	112	114	—
Augusta p. 100 florini cor. uso	123 7/8	123	123 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	128
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	12 57	12 57	12 53 1/4
Milano p. 800 L. Al. a 2 mesi	120	120 1/8	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	156 1/2	—
Parigi p. 800 franchi a 2 mesi	157	157	156 1/2

Tip. Trombetti - Murero.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	4 Marzo	6	7
Zecchini imperiali flor.	—	6. 10	6. 10
in sorte flor.	—	—	—
Sovrane flor.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
di Genova	—	—	—
di Roma	—	—	—
di Savoja	—	—	—
di Parma	—	—	—
da 20 franchi	10. 20 a 22	10. 20 a 23	10. 22 a 22
Sovrane inglesi	—	—	—

	4 Marzo	6	7
Talleri di Maria Teresa flor.	2. 43	2. 44 1/2	2. 43 3/4
di Francesco I. flor.	2. 43	2. 44 1/2	2. 43 3/4
Bavari flor.	2. 37 3/4	2. 38 3/4	2. 38 1/2
Colonnati flor.	—	—	—
Crocioni flor.	2. 51	2. 52	2. 52
Pezzi da 5 franchi flor.	2. 34 1/2	2. 35	2. 34 1/2
Ago dei da 20 Garantanti	31 a 31 1/4	31 a 31 3/4	31 3/8 a 31 1/2
Scoento	8 a 8 1/4	8	8

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 2 Marzo	4
Prestito con godimento 1. Dicembre	73	73
Conv. Vigl. del Tesorogrid. 1. Nov.	70	70 a 69

Luigi Murero Redattore.